

RACCOLTE

Generazione post "Troubles"

Le short stories di un autore nordirlandese dall'identità misteriosa si concentrano su chi è nato dopo la fine del conflitto

di Stefano Friani

Dell'enigmatica penna che firma la raccolta di short stories *Sono ancora tutti qui* non sappiamo quasi nulla. Magari serve a sgombrare il campo da letture pregiudizievoli o soltanto pigre di recensori che, armati di biografia in bandella, ricorrono a facili appigli per psicologizzare i testi in questione. D'altronde occorre separare l'opera dall'artista, come fanno i lettori costretti ai salti morali e a complicatissimi distinguo pur di giustificare i propri gusti letterari, da Lovecraft a Céline, da Roald Dahl a Neil Gaiman. E poi, Elena Ferrante ce l'ha insegnato, se il mistero si infittisce, si può creare il caso, la fever. Senza contare che uno si risparmia anche le presentazioni.

Ma siccome lo scrivente non sa resistere a un simile vieto determinismo per cui fra opera e autore sussista un qualche rapporto non foss'altro che di filiazione, procederemo a inventariare le informazioni in nostro possesso. Sappiamo che Liadan Ní Chuinn è uno pseudonimo. Sappiamo che proviene dall'Irlanda del Nord; ma nel risvolto di questo suo esordio si parla di Nord dell'Irlanda, il che ci lascia intuire quale sia la sua posizione su un tema in cui ci si accapiglia anche e soprattutto sulle definizioni. La data della sua nascita, ammesso che non si tratti della costruzione di un avatar, è indicata come il 1998. È l'anno degli accordi del Venerdì Santo che avrebbero posto fine ai Troubles, una guerra civile a bassa intensità chiamata con caratteristico gusto per l'eufemismo "disordini".

Liadan Ní Chuinn fa dunque parte della generazione dei *ceasefire babies* che non ha vissuto il periodo più terribile di uno scontro tra fazioni all'epoca considerato un caso disperato e annoso quanto la contesa israelo-palestinese. Leggiamo anche che Liadan Ní Chuinn è una persona non binaria, il che significa che dovrete perdonare all'estensore della recensione l'utilizzo di ripetizioni e circonlocuzioni per sfuggire ai limiti della nostra lingua romanza. Sia consentita la battuta che è però un vero peccato che la Storia a cui si riallacciano questi racconti sia rappresentata in modo estremamente binario. Ci sono le vittime e i cattivi, nella fattispecie i cattolici irlandesi e i britannici.

Sono ancora tutti qui richiama fin dal titolo spettri e ferite mai rimarginate. In *Via tutti*, una famiglia cattolica affronta la malattia e il lutto del padre oltre alla discriminazione sistemica delle sei contee. A tutta prima parrebbe una giustapposizione forzata, ma queste iniquità sembrano fornire a chi scrive il necessario grado di conflitto altrimenti assente

nel racconto. Tra il ricordo di un posto di blocco e di una perquisizione, Jackie ha lezione di Dissezione e studia Anatomia mentre muolono il padre e, per buona misura, pure il cane. La paura che lo attanaglia è quella di restare indifferente a tutta questa morte; il rischio, però, è che lo rimanga il lettore.

Di questa *hauntology* nordirlandese o irlandese del Nord scorgiamo un fuoco fatuo anche in *Novena*: «Una volta ha letto su una rivista di come, in epoche diverse, i cimiteri fossero luoghi dove la gente faceva picnic, luoghi di felicità, a volte, di ispirazione, e ha rimpianto con fervore, con una punta di stizza, di non aver potuto fare lo stesso».

Il racconto più bello del lotto arriva quasi a teorizzare questo rapporto con la morte: in *Russia*, i dipendenti di un museo che espone un teschio vichingo e una mummia egizia cominciano a essere tempestati da corone e cuscini di fiori, candele accese e altre forme di commemorazione. Il lettore è spinto a solidarizzare con il personale che si trova a fare i conti con questa «nuova sensibilità». Solo che è proprio questa la rivendicazione di fondo del libro: «la morte è inviolabile» e non può essere musealizzata, archiviata e chiusa in un cassetto. Liadan Ní Chuinn è dalla parte di chi protesta, di chi non vuole lasciare in pace i cadaveri che, appunto, *Sono ancora tutti qui*. L'effettaccio di elencare le vittime delle forze britanniche in *Daisy Hill* non fa che confermarlo. Qui il tessuto narrativo è più che altro un pretesto e il racconto funziona come un monumento ai poveri caduti.

L'impressione è che i Kneecap, un gruppo che agita e rispolvera un immaginario e degli slogan fuori tempo massimo riscuotendo grande successo presso la propria comunità di appartenenza e il pubblico meno avvezzo, abbiano fatto scuola. Uno dei tre rapper di Belfast cela la propria identità dietro un passamontagna tricolore, e chissà se anche la persona che ha scritto questi racconti non abbia pensato che un *nom de plume* alla fine funziona altrettanto bene. In Irlanda del Nord o nel Nord dell'Irlanda un tempo i passamontagna erano vietati, ora sembrano tornati di moda. Come gli pseudonimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liadan Ní Chuinn
Sono ancora tutti qui
La nuova frontiera
Traduzione
Daniela De Lorenzo
pagg. 160
euro 18
Voto 7/10